

Strasburgo: decisi nuovi prezzi ma in alto mare la riforma agricola Cee

Proposto al Consiglio il tasso medio d'aumento del 14% - Il Pci ha votato contro la risoluzione e ha presentato emendamenti

Dal nostro inviato
STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha deciso ieri a maggioranza a conclusione del dibattito sui prezzi agricoli di proporre al Consiglio che il tasso medio di aumento per la campagna 1982-83 sia fissato al 14 per cento innalzando così di cinque punti la proposta della commissione.

Nell'interminabile balletto per la fissazione della media d'aumento dei prezzi (che continuerà il 31 marzo e il 2 aprile con la riunione dei ministri dell'Agricoltura) nella disputa fra i gruppi politici e le rappresentanze nazionali per strappare un punto in più o in meno trascurata e sconsigliata è stata ancora una volta la riforma della politica agricola comune sulla necessità della quale lo stesso Parlamento si è ripetutamente pronunciato.

I comunisti italiani ed apparentati hanno votato contro la risoluzione. Essi hanno proposto tutta una serie di emendamenti mirati alla limitazione delle produzioni eccedenti; a favorire lo sviluppo delle regioni più povere; a far raggiungere un livello di reddito equo per i produttori. Per i comunisti italiani non si tratta solo di fissare un aumento medio dei prezzi che si avvicini al tasso medio di inflazione ma di stabilire misure compensatrici per gli agricoltori dei paesi nei quali l'inflazione è superiore alla media utilizzando per esempio prestiti e crediti a tassi vantaggiosi o concedendo complementi di reddito per dare nuovo impulso alle azioni strutturali di politica senza indugio i programmi a medio termine a favore delle zone e delle produzioni mediterranee.

Ma le proposte comuniste che avrebbero avviato la svolta tanto necessaria nella politica agricola comune sono state respinte. L'onorevole Vitale ha sostenuto che i comunisti chiedono prezzi che riflettono i costi dei differenziali di inflazione e del diverso peso che misure eguali per tutti hanno nelle diverse situazioni nazionali rischiose di disgregazione generale dell'Europa e non farebbe altro che mantenere intatte le disuguaglianze che sono connesse ai meccanismi stessi della politica agricola comune.

Un concetto che è stato ripreso dall'onorevole Barbarella: «Battersi per un punto in più o in meno sul fronte dei prezzi comuni ha incidenza

relativa quando i governi nazionali hanno poi margini di negoziato per recuperare aumenti aggiuntivi in moneta nazionale con la manovra agrimonetaria, tanto più in una situazione monetaria particolarmente instabile come quella attuale.

In queste condizioni — ha aggiunto Barbarella — il ruolo del prezzo comune espresso in ECU perde gran parte della sua funzione di garanzia del reddito e di orientamento dei mercati e il reddito può essere difeso solo attraverso interventi di accompagnamento del prezzo comune. L'onorevole Barbarella ha sostenuto, quindi, che la questione lattiero-casearia rimane un problema centrale sul piano della spesa comunitaria e degli aspetti strategici della produzione che rappresenta il 20 per cento del totale assorbe invece il 35 per cento del fondo orientamento e di questa percentuale ben poca cosa giunge effettivamente ai produttori e in particolare ai piccoli.

La parlamentare comunista ha chiesto, infine, alla Commissione di abbandonare il criterio della responsabilità lineare che non ha dato risultati apprezzabili e proporre invece strumenti tecnici alternativi ed adeguati.

Sulla necessità di una vera riforma della politica agricola comune che deve articolarsi su un riequilibrio delle strutture e sul riassetto territoriale è intervenuto con vigore l'onorevole Papapietro. La specificità di alcuni prodotti comunitari in particolare quelli dell'area mediterranea e le differenze regionali necessitano di un collegamento tra politica dei prezzi e politica strutturale. «E questo — ha detto Papapietro — è il solo criterio valido di intervento che potrà rovesciare la negativa situazione attuale».

Il Parlamento nella seduta conclusiva ieri ha anche discusso una relazione interlocutoria della commissione sul rilancio della CEE e sui problemi del bilancio e del contributo britannico (il cosiddetto mandato del 30 maggio) sbandierato come raggiunto nei giorni scorsi ma in realtà ancora in alto mare. Ai punti deboli per i quali sono evidenti le responsabilità della commissione, ha detto il compagno Bonaccini del gruppo del Pci, «detto il mancato superamento dell'1 per cento del Pil e il rifiuto di avviare una politica mediterranea e il riequilibrio della comunità».

Arturo Barioli

Per volare meglio 8 proposte

Sono state presentate dal Pci nel corso di un'affollata assemblea a Fiumicino - Avviato il confronto con lavoratori, utenti, forze politiche e sociali - Primo obiettivo: sicurezza, efficienza ed economicità - Relazione del compagno Libertini

ROMA — Una assemblea affollata (il salone mensa Alitalia di Fiumicino pieno) e attenta. E non solo di lavoratori comunisti dello scalo internazionale romano, ma di altri aeroporti e rappresentanti di organizzazioni, enti, società che operano nel settore del trasporto aereo, dirigenti politici e sindacali. E in questa sede che ieri l'onorevole Pci ha presentato ai lavoratori, agli utenti, alle forze sociali e politiche quelle che Libertini ha presentato come le «otto opzioni strategiche» della piattaforma, la «intelligenza» della posizione comunista sui problemi del comparto.

Una soluzione che deve puntare alla ricerca e alla realizzazione di efficienza ed economicità. Innanzitutto, bisogna ridurre gli squilibri tra i tempi di volo e quelli a terra. Purtroppo — ha rilevato Libertini — si è quotidianamente in presenza di «un'acqua (aereo) che quando tocca terra diventa una tartaruga». È necessario quindi che si riducano i tempi delle operazioni a terra e si rendano funzionali quelli che intercorrono dalla raccolta dei passeggeri e delle merci nell'area urbana sino al decollo dell'aereo (fra l'altro occorrono collegamenti con mezzi rapidi, preferibilmente con treni in superficie o in sotterranea, fra aeroporti e centri urbani).

Ma bisogna anche che, finalmente, si realizzi, «un serio piano degli aeroporti» imperniato sugli intercontinentali di Roma e Milano, con 10-12 scali di preminente interesse nazionale. Il governo — ha detto il dirigente comunista — «deve presentare al più presto il piano in Parlamento» accompagnato da «una adeguata dotazione finanziaria». Negli investimenti i comunisti reclamano una precisa scala di priorità: la sicurezza in primo piano (sicurezza in strutture, mezzi e uomini).

Il carattere specifico che ha il trasporto aereo richiede (è questa la seconda opzione) che in ogni suo comparto i ricavi, e quindi le tariffe, coprano integralmente i costi, anche se lo Stato può accollarsi (e neppure interamente) gli investimenti per le infrastrutture. Ciò vale sia per i vettori (Alitalia e consociate), che per le gestioni aeroportuali, l'Anas (azienda di assistenza al volo). Ciò significa cambiare il sistema di tariffe in vigore, «generalmente espressione di facili concessioni politiche» e introdurre controlli che tutelino gli utenti da vessazioni o abusi.

Nuovo massimo del dollaro: 1.316,55 lire

La nostra moneta ha perso qualche punto anche nei confronti delle valute dei partners europei

ROMA — La lira ha perso ieri ancora qualche punto, sia nei confronti del dollaro che di tutte le altre valute europee. La divisa americana è stata quotata a Milano 1.316,55 lire (nuovo massimo) rispetto alle 1.312,50 di giovedì. Sui mercati esteri la nostra moneta è stata quotata lievemente in ribasso nei confronti della piazza milanese. Impercettibili i rafforzamenti delle altre valute dello SME contro la lira, mentre la sterlina

ha dovuto subire un certo arretramento, passando dalle 2.365,30 alle 2.352. Il franco francese resta ancora debole, anche se gli operatori segnalano che le pressioni speculative sembrano essersi spostate sulla sterlina. Le disposizioni di controllo valutario decise dal governo francese hanno consentito al franco di superare senza eccessivi danni la bufera dei giorni scorsi. Nel corso di una conferenza stampa il primo ministro Pierre Mauroy ha affermato che tutti i partners europei hanno dichiarato assurdo un ulteriore aggiustamento della parità dello SME. Secondo Mauroy i paesi della CEE sono determinati ad effettuare un'azione concertata per riportare la calma sui mercati dei cambi. Più bizzarra appare l'affermazione di Mauroy circa la ripresa della divisa francese dopo la crisi che la stava portando fuori

delle fasce di oscillazione del sistema monetario europeo: ciò sarebbe avvenuto senza alcun intervento della banca di Francia. Lunedì si riuniranno a Bruxelles i capi di Stato e di governo dei paesi della CEE all'ordine del giorno due ipotesi contrapposte. Una sostenuta dalla Germania, propone di coordinare le politiche nazionali per far progredire l'integrazione monetaria; l'altra, auspicata da tutti gli altri paesi aderenti allo SME, chiede il rafforzamento del sistema monetario per armonizzare le politiche economiche dei singoli paesi che aderiscono allo SME stesso. Durante la riunione dei ministri finanziari del 15 marzo la Banca federale tedesca aveva impedito ogni progresso dello SME per non dovere sopportare i rischi di politiche economiche avventurate del partners sulla pelle della solita moneta germanica.

I cambi

Dollaro USA	1316,50
Dollaro canadese	1072,40
Marc tedesco	548,945
Marco olandese	485,79
Franc belga	29,07
Franc francese	210,22
Sterlina inglese	2351,90
Sterlina irlandese	1903
Corona danese	161,08
Corona norvegese	216,10
Corona svedese	222,845
Franc svizzero	690,065
Scellino austro.	78,158
Escudo portogh.	18,575
Peseta spagnola	12,436
Yen giapponese	5,319
ECU	1315,08

La cooperazione nel Sud, «volano di sviluppo», fuori da ogni assistenzialismo

Questa la logica delle richieste della Lega a Bari - L'intervento di Achille Occhetto - Perché è fallito l'intervento straordinario

Dal nostro inviato
BARI — La Lega delle cooperative chiede che l'intervento pubblico nel Mezzogiorno assuma le imprese autogestite come uno dei volani di una nuova politica di sviluppo. Questa la conclusione del dibattito che si è svolto in questi due giorni a Bari, in preparazione del congresso nazionale della Lega. Italoico Santoro, concludendo i lavori, ha precisato alcuni dei punti sui quali si chiede il cambiamento: la promozione cooperativa deve evitare qualsiasi forma di assistenzialismo, devono essere prioritari lo sviluppo programmato razionale e globale del settore agroalimentare, il risanamento delle aree urbane degradate, lo sviluppo di servizi qualificati alle persone e alle imprese.

La discussione è partita dal rifiuto di una immagine del Mezzogiorno privo di dinamica di sviluppo propria, di risorse e anche di capacità imprenditoriali. Le cooperative, pur in mezzo a grandi difficoltà, si presentano come una forza capace di organizzare l'iniziativa economica di milioni di persone. Rino Petralia della presidenza della Lega ha sottolineato il contrasto fra la proposta di modi di operare imprenditorialmente moderni, di uno sviluppo non autarchico — le esigenze che si fanno sempre presenti alle piccole imprese — e l'assenza di un progetto generale di sviluppo. È nell'ambito di queste nuove forme di sviluppo per

l'insieme dell'economia che anche le imprese autogestite possono liberarsi di molte limitazioni attuali. Il vicepresidente della Lega Umberto Dragono ha indicato i campi ed i modi nei quali lo stesso movimento cooperativo può contribuire, all'affermarsi di una nuova strategia. Si tratta di rimuovere gli ostacoli e creare un raccordo con lo Stato, in particolare con i gruppi delle imprese. «Partecipazione statale; sviluppare i rapporti con la imprenditoria privata laddove esiste una convergenza di interessi. Il punto di forza è far leva sulle risorse locali, ciò che comporta anche un mutamento nel modo in cui le imprese del nord intervengono nell'economia meridionale.

In serata è intervenuto anche Achille Occhetto della direzione del Pci. Ha sottolineato che il dinamismo interno alle regioni e settori dell'economia meridionale include situazioni di degradazione e in generale mette in evidenza che le forme di sviluppo non soddisfano i bisogni qualitativi della popolazione. L'intervento straordinario ha creato flussi di denaro che per il fatto di essere utilizzati fuori dal controllo democratico conducono a disinvestimenti e sprechi di risorse. La polemica con l'intervento straordinario si rivolge anzitutto contro il fatto di avere sottratto spazio allo sviluppo delle forme ordinarie di intervento economico e allo sviluppo della de-

Renzo Stefanelli

Chiudi gli occhi e apri la bocca mago g, mago g.

Zalet GALBUSERA

così buoni che ci prendi gusto

Zalet Galbusera, naturali e freschissimi.

Galbusera biscotti

Consiglio dei ministri: pronta la relazione economica del 1981

ROMA — La relazione sulla situazione economica del paese nel 1981 — presentata da Giorgio La Malfa — è stata approvata ieri da un breve, ma intensissimo, consiglio dei ministri, che si è svolto ieri mattina fra le 11 e le 12,45. La relazione sarà resa pubblica martedì prossimo, nel corso di una conferenza stampa. La seduta era stata aperta da una relazione di Spadolini sullo scenario economico e sindacale, che ha sottolineato — dice il comunicato finale — «la piena e assoluta convergenza di tutte le componenti della coal-

zione nella valutazione dello sforzo massimo che è stato compiuto in questi mesi in vista di avviare il dialogo con le parti sociali». Fra i molti provvedimenti approvati ieri, non c'è il disegno di legge che avrebbe dovuto sostituire la legge Prodi per l'amministrazione delle aziende in crisi, il ministro dell'Industria, Marcora, ritiene che il Senato e poi la Camera, faranno in tempo ad approvare l'analogo progetto. Invece è stato approvato il disegno di legge che dà copertura finanziaria alle

indennità (il rischio, etc.) strappate dai vigili del fuoco con un accordo tempo fa; una normativa quadro per il settore della bonifica; l'aumento delle indennità ai giudici popolari.

Si è appena iniziato ad esaminare, invece, il contratto dei ferrovieri; assicurando che alla prossima riunione del consiglio dei ministri la discussione su questo tema andrà in porto. Balzamo si è detto in attesa della revoca dello sciopero già proclamato — e riconfermato ieri — dalla federazione unitaria a partire dalle 21 del 4 aprile.